

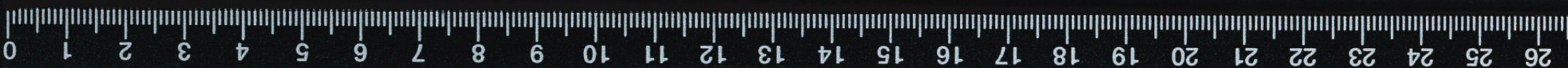
Camilla

1809..

~~Nº 72~~

CONTROLLO

NC. 70/36



1576497
MUS 0025536

49727

DONO SANVITALE

CAMILLA

OSSIA

IL SOTTERRANEO

DRAMMA SERIO GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELLA CITTÀ DI LUCCA

NELLA CORRENTE QUARESIMA

UMILIATO

A SUA ALTEZZA IMPERIALE
E REALE

IL PRINCIPE DI LUCCA
E DI PIOMBINO

Di ~~_____~~ ~~_____~~

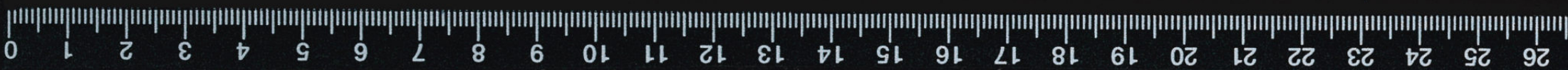
LUCCA 1809.

Presso Filippo Maria Benedinini.

Con Approvazione.



2040/36



CAMILLA

IL SOTTERRANEO

DRAMMA SERIO GIOCO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELLA CITTÀ DI LUCCA

NELLA CORRENTE QUARESIMA

UMILIATO

A SUA ALTEZZA IMPERIALE

E REALE

IL PRINCIPE DI LUCCA

E DI PIOMBINO

LUCCA 1809

Filippo Maria Benedini

Con approvazione

ALTEZZA IMPERIALE

E

REALE

La Direzione del Teatro di Lucca ha l'onore di umiliare a Voi PRINCIPE SERENISSIMO l'Opera della CAMILLA, che va a comparire su queste Scene, posta in Musica dal celebre, e rinomato Maestro PEER.

4 Essa non poteva esser meglio fregiata, che del VOSTRO AUGUSTO NOME in un Paese, ove tutto parla dell'interessamento veramente paterno, con cui Vi siete degnato di proteggere le Belle Arti, e sollevarle a quel grado, che possono corrispondere ai VOSTRI Lumi, ed alle VOSTRE Idee Liberali

La Direzione Vi supplica ad accogliere benignamente questo piccolo contrasegno, di cui essa è penetrata per le sublimi VOSTRE virtù, che Vi hanno conciliato l'amor dei Popoli, che governate, e Vi hanno reso degno di unirvi all'AUGUSTA SORELLA dell'EROE DEL SECOLO, e di associarvi così ai destini della SUA IMMORTALE FAMIGLIA.

La Direzione del Teatro di
Luca ha l'onore di unire a Voi
PRINCIPALE SENSIBILITÀ, l'Opera
della CAMILLA, che va a comparire
in queste scene, posta in Musica dal
celebre, e rinomato Maestro Paesi.

ARGOMENTO.

Il Duca Uberto Napoletano sposò segretamente una Giovane per nome Cammilla, di onesti, ma non nobili natali. Nel passare dalla Capitale ad una Villa del Marito la saggia non men che bella Donna fu assalita dai ladri. Il Conte di Loredano nipote del Duca, che intraprendeva un viaggio per l'Europa, passò a caso pel bosco in quel mentre, e snudata la spada, liberò l'infelice, ch'era già stata abbandonata da tutti i suoi. Loredano ignorava le nozze del Zio, e nel vedere Cammilla se ne invaghì, ed approfittando dell'alienazione dei sensi, in cui lo spavento l'aveva posta, cambiò pensiero, deviò dal viaggio, e la condusse in una sua Villa fuori strada, dove di tutto fece per piegarla alla sua passione. Cammilla non solo resistè all'amante, ma a forza di preghiere, e di fermezza ottenne, che la rimandasse a Napoli al marito, il cui nome, s'ella avesse potuto palesarlo, avrebbe fatto impallidir Loredano, reo d'aver attentato all'onore dello Zio. Cammilla, presagendo i furori del Duca, promise a Loredano che nel dar conto al marito del suo ratto non avrebbegli mai nominato il Rapitore. Le smanie del Duca in volerlo sapere, e la costanza di Cammilla in non volerlo palesare produssero i barbari trattamenti, ai qua-

li fu esposta Cammilla per varj anni, duran-
te i quali Loredano, cagione di tutto, viag-
giava felicemente per l'Europa ignaro di così
dolorosa tragedia, alla quale pose poi fine
egli stesso, allorchè di ritorno dal suo viag-
gio capitò per azzardo in un Castello, che il
Duca aveva acquistato segretamente dopo la
partenza del Nipote per tenervi rinchiusa
l'innocente Cammilla. La liberazione di lei
forma l'azione di questo Dramma imitato dal
notissimo di Mons. Marsolier, e comincia dall'
arrivare che fa Loredano al detto Castello,
eratto venendo il tutto da una storia che si
pretende vera.

A T T O R I

IL DUCA UBERTO

Sig. Ranieri Remorini

CAMMILLA

Sig. Maria Anna Borroni

ADOLFO loro figlio

Sig. Teresa Perugini

IL CONTE LOREDANO nipote del Duca

*Sig. Giuseppe Corradi all'att. servi-
zio delle LL. AA. II e RR. i Prin-
cipi di Lucca, e di Piombino*

COLA Servitore del Conte

Sig. Luigi Bonfanti

GENNARO specie di Giardiniere nel Castello
al servizio del Duca

Sig. Natale Veglia

GHITA Contadina promessa sposa a Gennaro

Sig. Clementina Petlegrini Veglia

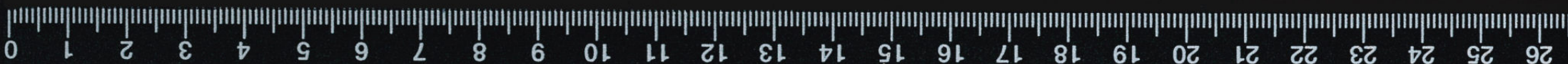
CIENZIO Servitore del Duca

Sig. Pietro Scram

(Di Contadini
Coro (Di Soldati
(Di Servi

La Musica è del celebre Maestro

Sig. Ferdinando Per.



ORCHESTRA

Maestro al Cimbalo Sig. Domenico Quilici
 Primo Violino Direttore Sig. Giuseppe Romaggi
 Primo Violino de' Secondi Sig. Massimiliano
 Giovannetti
 Primo Oboè e Corno Inglese Sig. Antonio Galli
 Primo Flauto Sig. Gio. Battista Martinelli
 Primo Clarinetto Sig. Domenico Casali
 Primo Corno Sig. Paolino Biancucci
 Primo Fagotto Sig. Francesco Galli
 Prima Tromba Sig. Ferdinando Graziani
 Prima Viola Sig. Giacomo Gerli all'attual ser-
 vizio delle LL. AA. II. e RR. i Principi
 di Lucca, e di Piombino.
 Primo Violoncello Sig. Germano Bandettini
 Primo Contrabasso Sig. Francesco Bandettini
 Pittore e inventore delle Scene Sig. Giuseppe
 Marchesi di Bergamo
 Macchinista Sig. Giuseppe Brunini
 Il Vestiario tutto nuovo di ricca, e vaga in-
 venzione, di proprietà dell' Impresa è di-
 retto, ed eseguito dal Sig. Francesco Len-
 cioni di Lucca.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta il vestibulo di un antico appartamento situato nel Castello. I muri sono nudi, ornati soltanto di una serie di ritratti di famiglia, e di qualche antica armatura. Da una parte vi sono due porte, una delle quali meno visibile dell'altra. Dall'opposta una porta sola, che conduce alle stanze del Duca. Tutte le porte sono guarnite di serrature, e grossi catenacci, che fanno gran rumore nell'aprirsi, e serrarsi. Orribile temporale, che all'alzarsi del Sipario continua ancora: ma va scemando.

Loredano, e Cola.

Lor. (O)h che tempo indiavolato!
 (Che fracasso, che ruina?
 (Par che tutto conquassato
 a 2 (S'abbia il mondo a subissar.
 Col. Ma, Signor, Signor Padrone,
 Qui per certo avrem de' guai;
 Questo è un luogo brutto assai,
 E c'è molto da pensar.
 Lor. Eh! vergognati, poltrone
 Impastato di paura;
 Pur la mia disinvoltura
 Ti dev'ia capacitar.

3
 Col. Mi sovvegno delle belle
 Vostre . . . nostre scappatelle ;
 E ho timore che sia giunto
 Il fatal terribil punto ,
 Il gran punto di scontar . . .
 Lor. Su via , scaccia un vil timore ;
 Imbecille , fatti core ;
 E ringrazia il fato amico ,
 Che qui contro al ciel nemico
 Un asil ci fe trovar .
 Col. (Animarmi egli vorria ;
 a 2 (Ma non faccio che tremar .)
 Lor. (Palpitar forse dovria :
 (Ma non posso palpitare .)
 Lor. Coraggio , Cola , via .
 Col. Eh sì coraggio !
 Io non ne posso più . Sia maledetto
 L' inventor dei viaggi ; se si fosse
 Rotto a tempo colui l'osso del collo ,
 Or non saremmo qui .
 Lor. Che dici ? al mondo
 Non v'è del viaggiar piacer più bello .
 Col. Bel piacer prelibato !
 Il piacer , che dà il boja all' appiccato .
 Lor. Divertirsi , istruirsi . (passeggiando .
 Col. Straziarsi , rovinarsi .
 Lor. Coltivarsi .
 Col. Ammazzarsi .
 Lor. Veder nuovi paesi .
 Col. E non esservi intesi .
 Lor. Far conoscenze nuove .
 Col. Inutili alle prove .
 Lor. Avventure , accidenti .
 Col. Da rimetterci i denti

2
 Lor. E poi , e poi . . .
 Col. E poi l' ossa pestarsi in un calceio . . .
 Lor. E poi . . .
 Col. Sempre vedersi innanzi al naso
 Una strada noiosa ,
 Ch' ora è dritta , ora storta ,
 E maledetta sia , non è mai corta .
 Lor. E poi . . .
 Col. E poi la notte
 Aver per grazia un letto duro , duro ,
 Con pulci , che vi trovano all' oscuro .
 Lor. E poi . . .
 Col. Torrenti , e rupi ,
 Gole d' orsi , e di lupi ,
 Poi tempeste , poi venti ;
 Vertigini , spaventi ,
 Osti , ladri , assassini , e tremar sempre
 Per l' anima , e i quattrini .
 Non mi voglio più muovere , più tosto
 Vo' far da piedestallo a un girarrosto .
 Lor. Ah , ah ! tu mi fai ridere .
 Col. E voi mi fate piangere , Eccellenza .
 Lor. Via ; vieni quà , consolati . Vo' darti
 Una buona notizia .
 Col. Quest' oggi non la credo :
 E' un dì da funerali , a quel che vedo .
 Lor. Ma senti : ho rinunciato
 Al viaggio di Grecia , e di Levante .
 Qui siamo nell' Abruzzo ;
 Per Foggia ce n' andiamo ,
 E doman l' altro a Napoli torniamo .
 Col. E sarà ver ?
 Lor. Verissimo .
 Col. Eccellenza ,

Dopo sett'anni a Napoli?
 Lor. L'ho detto.

Col. Ah! siate benedetto,

Lodato, imbalsamato:

Il vostro Cola è alfin resuscitato.

Napoli bella, e cara

Se a rivederti torno,

Cosa farò quel giorno

Nò, nè men io lo sò.

Giunto al lago del Castello,

Gli vò dir: buon dì, mio bello

A Gennaro, e Mergellina,

Una tenera occhiatina,

E al gigante di Palazzo

Un abbraccio voglio dar.

Oh che gusto, che schiamazzo

Quel di Napoli ha da far!

Già m'incontro in questo, e in quell.

Già mi vengono a baciare.

Ben venute Signor Cola,

Grazie, grazie. Come stà?

Bene, bene. Mi consola:

Ma è un po' magro in verità.

Il viaggio, sì signore,

Il viaggio così fa.

Ha veduto, mi diranno,

Molte cose? molte cose.

E così? così le cose...

Oh son molto! Suntuose?

Suntuose, signor sì.

Ha goduto, mi diranno,

Molti spassi? spassi? sassi.

Non si è dunque divertito

Divertito? signor sì.

Belle donne? oh belle, belle;

Buone ancor? così, così.

Ma tirando in un cantone

Questo, e quello, gli dirò:

Non ti muovere fratello;

Statti a casa, credi a me.

Godi Napoli, e poi mori;

Più bel luogo in questo mondo,

Giral pur da cima al fondo,

Nò, di Napoli non v'è.

Lor. Or dunque consolato sarai tra poco

Col. Ah! Lo sarei sin d'ora,

Se non fossimo giunti in questo loco.

Lor. Taci; volesse il Cielo,

Che passarvi la notte ci lasciassero.

E non vedi che tempo? ma quì viene

Il nostro Centadino;

Parlaste? ebbene?

S C E N A I I.

Gennaro, e detti.

Gen. **S**cusate, miei Signori,

Si vi feci aspettar. Volli vedere,

Se ritornato era il padron: e or dunque...

Lor. L'asil ci acorderete.

Gen. E non vi pare?

Siete Napoletano:

Or fa un tempo del diavolo, smarriti

Vi siete in questi boschi, ed i cavalli

Non ne possono più: m'avete l'aria

Di gente onesta. Ah! non mi soffre il core

Di lasciarvi perir.

12

Lor. Grazie vi rendo:

Questo è un Castel ben grande a quel che vede:

Gen. E dite, che metà n'è già caduta.

Col. E l'altra?

Gen. Stà cadendo:

Col. Eh, eh! . . . *con timore*

Gen. Quest'era

Anticamente un monastero: v'erano

Dormentorj a trar d'occhi, immense sale,

E cupi sotterranei.

Col. Bru! bru!

Gen. V'è chi pretende

Vedersi ombre di morti.

Col. E voi ci state?

Gen. Non è che un anno: ma, per dirvi il vero,

Parmi un secolo intero.

Col. Ah sì lo credo!

Ler. Voi siete qui. . . Gen. Io sono.

O, per dir meglio; io era

Dapprima il Giardiniere

Ma siccome più giardino non v'è,

M'hanno creato

De' mobili custode; ma siccome

Non vi sono più mobili, mi han fatto

Esattor dell' entrate; ma siccome

Non vi sono più entrate . . .

Lor. Or dunque cosa fate?

Gen. Io? all'amore

Col. All'amore qui dentro?

Gen. E perchè nò? per tutto

Si può fare all'amore. Ah se sapeste,

Quanto men triste sen queste muraglie

Da che ci vien la Ghitta! ma bisogna

Poi notar, ch'ella è un mostro

Col. si spaventa.

13

Di bellezza, e d'ingegno:

Ah se la conoscete! è un capo d'opera,

E' una Donna che incanta,

Un non plus ultra, un pezzo da sessanta.

Viso gentile

Bocchin sottile

Manina morbida

Leggiadro Piè.

Occhietto arciero,

Passo leggiato,

M'han reso estatico

Son fuor di me.

La testa girami;

Già già frenetico:

Non posso reggere;

Son pazzo affè.

Forse di questa

Beltà più rara

Forse più chiara

Darsi potrà

Ma un certo fare,

Ma una cert'aria,

Ma un non sò che

Che vi che un niente

Voi m'intendete,

Lo conoscete

Ah Ghitta cara!

Quel non sò che

M'ha reso estatico

Son fuor di me.

E' poi sì saggia,

Che sembra austera;

E quand'io voglio

Scherzare un pò,

Sa porsi in collera,
Far brutta ciera;
Sa far la rigida,
Sa dir di nò.

Ma con un fare,
Ma con un'aria,
Un non so che . . .
Che . . . cosa serve?
Voi m'intendete,
Lo conoscete . . .
M'ha reso estatico
Son fuor di me.

Gen. Voglio che la vediate.

Lor. Con piacere.

Ma il padron del Castello si potrebbe
Frattanto riverir?

Gen. Non è possibile.

Non riceve nessun: solo una volta,
Da che lo servo, appena m'ha parlato,
E un mese dopo ch'era in casa entrato.

Lor. Ma chi è?

Gen. Lo sapete Voi?

Lor. Ma . . . dove vanne?

Gen. Infino ad ora

Non l'ha detto a nessuno.

Lor. Ma . . . almen come si chiama?

Gen. Si chiama . . . in sua presenza
Noi lo sogliam chiamar Vostra Eccellenza:

Ma fra noi nel discorso,

Quando parliam di lui, lo chiamiam l'orso:

Col. Signor! signor!

tirando il padrone per l'abito.

Lor. Ma in questo

Solitario soggiorno che fa mai?

Gen. Parla fra se, sospira,
Passeggia, e sopra tutto
Non può soffrir due cose,
Domande, e curiosi.

Lor. Non v'è modo

Di conoscerlo dunque?

Gen. Oh nò! guai se sapesse,

Che v'ho lasciati entrar! mi scaccerebbe.

Lor. Ma se un altro ricovero

Si potesse trovar . . .

Gen. In questo bosco

V'è pure un'Osteria . . .

Lor. Ah! di più tosto

Una bettola infame.

Cercai d'entrarvi, e piena

Era di certi visi,

Per dirti il ver, visi da tagliar corto.

Gen. Oh! quì ne abbiamo assai.

Col. Me n'era accorto.

guardando Gen

Gen. Il peggio è, che si sentono

Certi casi; così fra il chiaro, e scuro.

Col. Eh! già me li figure.

S C E N A III.

Cienzo, e detti.

Gen. **I**l padrone?

vedendo Cienz. e corr. incont

Cien. E' tornato in questo punto.

Gen. E dov'è?

Cien. Nella stanza

Di ferro, là presso la Sala d'armi.

Gen. Che ti disse in vederti?



Cien. Che fai tu quì?

Levati

Gen. Tante cose?

Cappen! è ben di buon umor quest'oggi

Solo? Secondo il solito?

Cien. Gnor no;

Avea seco un ragazzo.

Gen. Un ragazzo?

Cien. Così è: quì lo condusse

Un uomo mascherato.

Lor. Oh bella, oh bella! *a Cola*

Col. E cosa v'è di bello? *a Lor. disgustato*

Cien. L'incognito parlò d'un che s'aspetta,

E che a Napoli torna.

Gen. Chi sarà?

Cien. Vaglielo a domandar, se ti dà l'animo

Per altro oggi ho osservato,

Ch'egli è un poco men tristo, e sconcertato.

Col. Corpo di satanasso!

Quì nè scappano fuori

Delle nuove ogni tratto.

Una banda di ladri,

Un ragazzo che arriva,

Un uomo mascherato.

Maledetto il momento,

Che quì son capitato!

Cien. Orsù: io vado

Gli ordini ad aspettare.

Tu quì rimani intanto.

Gen. O quì, o altrove,

Per me è lo stesso: al suon della campana

Pronto già son, lo sai.

Cien. E chi son questi due? quì che ne fai?

Gen. Son . . . due miei parenti

Venuti alle mie nozze.

Cien. Oh sì a proposito!

Oggi tu te la sposi: cospettone!

Io me l'era scordato: questa sera

Oh! quanto abbiám da ridere, sì, sì.

Allegri, camerata; quì. *(si fa dar la ma-*

Sentite: io volo in fretta, *(no da Col. e Lor.*

Lo stilo, e le pistole

A portare al Padron; ma torno tosto

Quì vi ritroverò; se mi mancate,

(scuotendo Cola fortemente.)

V'ammazzo, poffar bacco! a stiletate part.

SCENA IV.

Cola, Gennaro, e Loredano.

Col. **E** chi è quel signor così garbato?

Gen. Egli è il primo lacchè

Col. Con quella bella

Livrea, e quel bel viso?

Gen. Certo. Saper dovete,

Che quì di bella gente

In cerca non si v'è: ma si procurano

Musi tremendi, e truci. Quando un ceffo

Terribil s'è trovato,

L'abito gli s'adatta, ed è fissato.

Orsù . . . ma parmi . . . zitti . . . *in atto di ascol.*

No, m'ingannai; credea

Il tocco adir della campana

Col. Appunto:

Di cui parlovvi quel lacchè sì bello?

Gen. Lo volete saper?

Col. Sì dite, dite

18
Gen. Vedete quella torre? or ben sentite.
(additando loro la Torre.)

Una campana antica,
E un campanel là pende:
Dal suono lor dipende
Quanto in Castel si fa.

Lor. Che dici? una campana?

Col. Che dici? un campanello?

Lor. e) Dal suono lor?

Col.)
Gen. Da quello
Tutto in Castel dipende,
Tutto in Castel si fa
Vuol gente il mio padrone?
Tira la corda là.
Din, din, din, din, don.
Vuol presto, e più persone?
La corda, ed il cordone
Allor tirando va.
L'ora perfin del sonno
Dal campanel si sà.

Lor. Strano mi par davvero
Quanto discopro quà.

Col. Strano tutt'è davvero,
E da pensar mi dà.

a 3
Gen. Ma finiamla, amici cari;
Poco alfin mi cal di questo.
Maritarmi deggio presto;
Questo solo in cor mi sta.

Lor. Sì finiamla, amico caro;
Poco cale a noi di questo.
Ristorarmi io vorrei presto,

a 2 Che son stanco in verità.

Col. Sì finiamla, amico caro;
Poco cale a noi di questo,
Ah! salvarmi io vorrei presto;
Che non so come anderà.
(si sentono quattro tocchi della campana.)

Col. Ma che ascolto? oh! eh, sentite;

Questi tocchi voi capite?

Gen. Uno, due, tre, e quattro.

Buona nuova, buona, e bella!
Il padrone a cena và.

Lor. e) E per noi?

Col.)
Gen. Si penserà.

Chi sposa una zitella
Fra quindici, e vent'anni,
Non sente più malanni.
Sol pensa, e bada a quella,
Cercando altro non và.

Lor. Questo giorno par funesto,
Nè so come finirà.

Col. Ah! salvarmi io vorrei presto,
Che non so come anderà.

Gen. E din, dan, din, don: sentite?
Il padron chiamando va.

Lor. e) Va suonando, su partite;

Col.) Che con noi la prenderà.

a 2
Gen. Via non fate il viso mesto;
Anche a voi si penserà.
State quieti, non partite;
Che a momenti io torno quà. (part.)

Loredano, Cola, poi Ghita.

Col. **C**he ne dite, signor, di tutto questo?

Lor. Un po' meno di quel che tu ne pensi.

Col. Vi dico, ch'egli è un nido d'assassini.

Lor. Molte, a dir vero, v'assomiglia.

Col. Bravo!

Mi fate un bel coraggio! e che faremo

Fino a tanto che torna?

Lor. Aspetteremo;

Chiacchiererem; che dico? leggeremo.

(vedendo de' libri su la tavola.

Osserva, quì son libri:

(leggendo

Tossico dell'amore.

Col. Grazioso.

Lor. Manna de' disperati.

Col. Meglio, meglio.

Lor. Delizie del Sepolero.

Col. Eh sù! ci vogliono

Preparate ad entrarvi, ve l'ho detto.

Il Cielo, il cielo è giusto:

Tarda, ma arriva poi; tanti delitti....

Lor. Delitti!... e quali mai?

Col. Che? vi par poco?

Tante donne ingannate,

Promesse non serbate,

Contratti scipulati,

Giurati, consumati,

E all'indoman cassati?

Lor. Oh! questo colle donne

E negozio di cambio.

Col. Avanti pure

E i muri scavalcati,

E le belle involate, e non foss'altro.

Di quella Siciliana il tristo caso....

Lor. Ah! no di questo, o Cola,

Non mi parlar.

Col. Certo ragione avete.

Di pentirvene ognora

Vergogna! una signora

In un bosco troviamo circondata

dai ladri; io fuggo, e voi

Da bravo la liberate; ma poi?

Fuggiti i ladri, la rubate voi.

Lor. Cola, ti dico....

Col. Anzi ora viene il buono:

E' ben di rammentarvelo.

(Mi voglio proprio vendicar.) La bella

Si chiamava....

Lor. Camilla.

(sospirando

Col. Così appunto. Camilla vuol tornare

A Napoli: ha un marito,

Dic'ella, assai geloso:

Voi del geloso in vece

Un'amante discreto le offerite.

Freme a tale proposta

La bella donna: e lagrime, e proteste,

E rimproveri son la sua risposta.

Alfin dopo otto giorni

D'inutil tentativo

Di rimandarla a' suoi le promettete;

Ma pria saper volete

D'un tal tesoro il possessor chi sia,

Camilla nol vuol dir: voi v'estinate,

Ella s'ostina pure: alfin con tuono



Minaccioso vi dice.

Lor. Parmi d'udir la ancor.

Col. Trema infelice.

Se all'alto mio consorte

Ti palesassi io mai,

Misero! la tua morte

Sol lo potria calmar:

Ma pur che a lui mi rendi,

Tu salvo ognor sarai,

Che giuro perdonarti,

O piuttosto morir, che nominarti.

Voi confuso a tai detti,

Amoroso tremante

La mano le baciare,

E per sempre da lei vi separate.

Lor. Cola sett'anni omai

Scorsi già sono, e di Camilla ancora

Scordarmene non so, nè la ragione

Trovar di sue minaccie. Il crederesti?

Col. Dite, sentiam.

Lor. Pel capo

M'è fin passato, che colui potesse

Essere il Duca.

Col. Vostro zio?

Lor. Chi sa?

Col. Una sposa segreta?

Lor. E perchè no?

E' bisbetico, è cupo, è un uom capace

Di tutto; m'ama molto, e ben potria

Rovinar mi volendo. Ah! ma Camilla,

Quel astro di bontade, e di candore,

Tradito non m'avrà, mel dice il core.

In quel gentil sembiante

Virtù dolcezza annida,

E mostra un'alma fida

La chiara sua beltà.

Ah! sì felice ancora

Di rivederla io spero.

Oh! come un tal pensiero,

Come gioir mi fa!

Ma se per fallo mio

Ella soffersè, oh Dei!

Mille nel core avrei

Tormenti, e pene:

Lor. Cola ti dico il ver; Camilla in core

Sempre mi stà, nè posso

Pensar quanto l'afflissi,

Senza provarne ognor onta, e dolore.

Col. Bravo! così l'eccesso

Detestate, o signor, mutiamo vita,

Lasciamo andar le donne,

Così si placa il ciel.

Lor. Certo... ma guarda; *(osser. fra le scene)*

Che vedo io là? una donna?

Col. Voltiamoci da questa.

Lor. Una ragazza!

Col. Ebben; non le badate.

Lor. Quà viene: oh che boccone!

Guarda, guarda!

Col. *(Oh la bella conversione!)*

Ghit. Signori, qui mi manda

Il mio Gennar per dirvi,

Che non v'impazientate.

Lor. Oh! pericol non v'è, se voi restate.

Col. *(Uhm! come s'è corretto!)*

Lor. Siete voi

Forse la sposa di Gennaro?

Ghit. Eh via!....

Col. Sì, sì, la riconosco.

Viso gentile,

Bocchin sottile

Su su, via confessate..

Ghit. Per carità, signor, non men parlate
Otto giorni già son, che tutto tutto
Dovrebbe esser sbrigato; ma il padrone,
Quando men s'aspettava, arrivò qui...
Ma io sono ben buona
A dirvi queste cose. A voi non cale
Punto di ciò; ma io....

Lor. No, no, contate

(Guarda che occhi!) Ebben? dite, il Pa-

Ghit. Il padrone fe' il segno, (drone....
Che acconsentiva.

Lor. Il segno?

Ghit. Sì, signore.

Perchè saper dovete,

Ch'egli non parla mai

Ei fa sempre così, (accen di sì eolla testa
Oppure fa così...ovver...così (accenn. di nò

E' un uomo stravagante, ma alla fine...

Lor. Oh sì! dite alla fine,

Siam giunti all'argomento,

Al tandem sospirate.

Col. (Quel briccon di Gennaro è fortunato

Ghit. Così è poverina! ora ci sono;

Più non si può schivarla; questa sera
I sponsali, e domani....

Lor. Domani? ma sapete

Che vuol dir quel domani?

Ghit. Eh! mio Signore.

So quel che m'hanno detto.

Lor. Cioè?

Ghit. Vi dirò tutto.

Lor. Sentiam per bacco.

Col. Chiaro sopra tutto.

Ghit. M'hanno detto, che il Marito

Alle Donne fa buon prò;

Se sia vero ciò che ho udito,

Meschinella ancor non sò.

E chi sà se ho ben capito?

Forse sì, e forse nò.

Quel che fece la mia Mamma,

A buon conto anch'io farò.

M'han pur detto, che il Marito

Spesso infido diventò;

E che allora l'appetito

D'imitarlo in noi destò.

E chi sa ec. . . .

Mi ricordo, che mio Padre,

Spesse volte la sgridò,

E la povera mia Madre

Mai di lui non si lagnò.

Ma qui certo ho mal capito;

La memoria m'ingannò,

Quel che fece la mia Mamma

A buon conto io non farò.

S C E N A V I

Gennaro, e detti.

Gen. Signori, ritiriamoci. Il padrone
Vien qui, m'ha fatto il segno. Presto presto.

Col. Ma dove passeremo?

Gen. Là dentro allo stanzino.

Sotto la scala: altro non ho.

Col. Ho capito.

Un sottoscala!

Gen. Quasi. Ma pel ballo.

Verremo tra poco a ripigliarvi, e poi...

Son sì corte le notti... orsù, sbrigatevi.

Lor. Ma non potrà vederlo un sol momento?

Gen. Vi parli? Gen. Ma via,

Lor. Ma almeno nel passar. Gen. Ma via,
Volete rovinarmi?

Lor. Oh no! Col. Eccellenza.

Schiviamolo, schiviamolo.

Lor. Pazienza. Col. e Lor. si nascondono.

Gen. Manco mal che son iti; Eh! dimmi: l'orso

Viene a piantarsi qui?

Ciens. Chi sa?

Gen. Perdinci!

Ci guasterebbe il tutto.

Ciens. Che vuoi farci?

Gen. Altra Sala non v'è per trastullarci.

S C E N A V I I

Gennaro, Cienzo, il Duca: poi di nuovo
i suddetti.

Il Duca esce con aria torbida, ed appassiona-
ta, e tutto a tempo di musica. Egli ordi-
na, che gli si apprestino lo scrittojo, e le
candele, e che i servi partano: si prepara
a scrivere: lacera ciò che ha scritto: cava
il ritratto dallo scrittojo, lo contempla, lo
bacia, se lo porta al seno, sospira: ri-
chiude lo scrittojo con impeto, e precipito-
samente parte.

Col. S'egli non dice mai più di così,
uscendo in punta di piedi.

Non potevate certo
Informarcene meglio.

Lor. E ora dove

Va? Gen. Si suppone in un'antica stanza,

Dove una donna giovane era chiusa,

Che nessuno mai vide, e che morì

Dei mali trattamenti

D'un certo maggiordomo.

Col. E il maggiordomo?

Gen. Anch'ei fu seppellito.

Col. Ma non son dunque tutti in questo sito?

Gen. Il padrone per questo è qui venuto

Ma eccolo che torna; via tacete....

Ecco la porta, lì, bravi.... ci siete.

Cola, e Lar. si nascondono di nuovo. Gen.

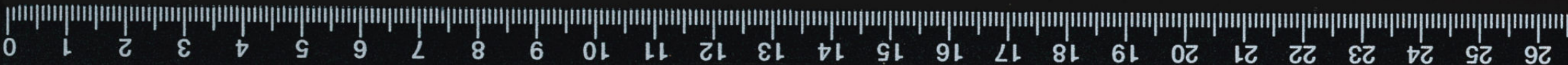
i servi partono per la porta grande.

S C E N A V I I I

Il Duca solo.

Come mi batte il cor. Qui sotto queste
 Oscure volte ella respira; ignoto
 A tutto il mondo è il mio segreto. Oh donna!
 O donna rea! che io pure adoro, oh come
 Troppo mal comperasti
 Il mio tenero amor! Io te dal nulla
 Traggo ad esser mia sposa; a larga mano
 De' beneficj miei *flero*
 Colmo te stessa, e i tuoi; *commosso*
 E tu oltraggiarmi, e tu tradir mi puoi?
 Ebben . . . : tu m'offendesti,
 Io ti punisco, sì, barbaramente.
 Barbaramente!
 Misera donna! a chi pietade in seno
 Non desteresti: io stesso
 Ti compiangio, e detesto
 Il giusto mio rigor. Morta alla luce,
 Al tuo figlio, al tuo sposo, a suoi parenti,
 Alla natura tutta . . .
 Oh Dio! tu vivi ancora,
 E non sai che il tuo amante,
 Il tuo giudice, e sposo, a te vicino
 E' già da nove dì: che col suo sangue
 Dell'innocenza tua comprar vorria
 La bramata certezza? Io non m'accosto
fa qualche passo verso il quadro
 All'ingresso segreto
 Del suo carcere mai, che io non mi senta

Tutto il sangue gelar . . là, là una molla.
 Al premer della quale
 Fugge la tela, e appare
 Il ferrato cancello, e il sentier cupe,
s'avanza per aprire
 Che alla vittima mena . . Ah! nò, non fia:
 Io non vi scenderò . . no! questo core
 Troppo debole è ancor . . potrei . . più tosto
 Guardiamo il suo ritratto. Il duol si pasca
 In queste a me sì care
 Sembianze un tempo or sì funeste, e amare.
 Luci crudeli, e amate,
 Labbra vezze, e ingrate,
 Come poteste, oh Dio!
 Mancare all'amor mio,
 Ardere ad altro ardor?
 Inene ingrate forme,
 Ite da me lontane,
 Oh qual terribil foco
 Voi m'accendeste in sen!
 Ahimè! non trovo loco.
 Misero! io vengo men.
siede, poi s'alza con trasporto.
 Ah! nò pietà, nè pianto
 Non otterràn perdono;
 E' vane il lor incanto.
 Col giusto mio rigor.
 Amante offeso io sono;
 Sol odo ira, e furor.
 S C E N A I X.
Gennaro per di fuori alla porta, e detto.
 Gen. **E**ccellenza. *(batte alla porta)*
 Duc. Chi ardisce? Olà, chi batte?



30
Gen. Son io, che di parlarvi
Ho bisogno, signor, se il permettete,
Una mezza parola,
E per di fuori ancor se lo volete.
Duc. Vieni. *(apre la porta e Genn. entra)*
Gen. Perdon vi chiedo . . .
Io credeva . . . Eccellenza,
Che foste per andarvene di quì.
Ma siccome mi sembra,
Che vogliate restarvi, io vi diceva . . .
Che doman . . . sì signore . . .
Si faran le mie nozze . . .

Duc. Avanti,
Gen. E giacchè voi ci permetteste
Di far le cerimonie quì in Castello.
Duc. E così?

Gen. Io veniva . . .
Per dirvi . . . che . . . siccome
La sala più lontana
Dal vostro appartamento è proprio qu'è sta
Noi l'avevamo scelta
Per farvi un po' di festa.

Duc. Una festa quì dentro?
Gen. Sì signore; perchè nell'altre stanze
Non v'è di che fidarsi. I muri ballano
Più ancor de' ballerini, e quì si dice
Che v'è una volta sotto . . .

Duc. Una volta quà sotto? ah sì! Gli è vero
sorpreso e poi rimettendosi

Gen. Posto dunque . . . e così . . . se il giudicate
Verre . . . dunque . . . quì . . .

Il Duca è commosso. Genn. vedendolo in
aria più dolce gli si avvicina di più
dicendo

31
Non vorrebbe onorar vostra eccellenza
Il più bel de' miei dì di sua presenza?
il Duca fa gesta di dolore
Ah sì! Voi siete in fondo
Un signor di buon core.
Oh! se per discacciare il tetro umore
Voi vi prendeste un poco di donnina . . .
Così come la mia.
Duc. A me una donna!
Gen. Vi moverebbe il sangue,
Vi renderebbe il cor lieto, e contento
Duc. Contento, eh! *(con fiera e impetuosamente)*
Gen. Ma guardate
Che uomo singolare! Entrate, entrate;
Già l'orso se n'è andato, *(apre la porta)*
Due parole graziose, che gli ho detto,
Di farlo decampar fecer l'effetto.

SCENA X.

Gennaro, Loredano, Cola, Ghitta, tre suonatori, Coro di Villani, e servi del Duca

Gen. Anche voi quì! vedete
Abbiamo del Castello
Radunato il più bello.

Ghit. Su balliam, suonatori.
Sapete voi, che abbiamo
I primi suonatori del paese?

Col. Dove son?

Ghit. Li vedete.

Col. Sono questi?

Ghit. Appunto eccoli. Il primo

Si chiama la Mestizia.

Quest' altro l' Agonia,

E questo lo Spavento.

Sentirete la musica!

Col. Eh! ia sento!

Gen. Su presto, incominciate.

Ghit. Voi ballerete meco?

Col. Oibò! scusate.

Sta sera ho mal di stomaco.

Gen. Su via,

Su tutti in compagnia. A voi, suonate.

(Tutti ballano alla rinfusa, Cola viene strascinato quà e là dalle ballerine. Alla metà del Ballo Ghit. interrompe i ballerini, impedisce ai suonatori di proseguire, e dice:)

Ghit. Zitti, zitti, fermate

Una ruota cantiamo.

Gennaro ne sa tante.

Tutti Sì, sì, sì,

Ghit. Cantaci quella della selva nera.

Lor. Della selva quì presso?

Ghit. Appunto quella:

Mi fa sempre paura, è proprio bella.

Col. Fa paura? ed è bella?

Gen. Oh sì! la sentirete...

A noi; quà tutti.

Sbrigati, Agonia,

Spavento, dalli forte: oh che allegria!

Genn. Un di carico il mulinaro (in tuono mesto).

Al molin se ne tornò:

Era notte, ed il somaro

Nella selva lo portò.

Là dal folto uscì un rumore,

E il buon uom si spaventò.

Auf! di giorno, nè di sera

Non passiam la selva nera.

(Auf. di giorno, nè di sera

Tutti (quì ballano poi segue.

(Non passiam la selva nera.

Gen. Jeri ancor la bella Annetta

Di passarvi s'arrischiò;

E due nastri, e una scarpetta

Fra le macchie vi lasciò,

Che dai ladri la furbetta

Un p mal si sbarazzò

Uhm! di giorno, nè di sera

Non passiam la selva nera.

tutti Uhm! di giorno, ec. (ball. e poi segue.

Ghit. Oh questa poi che viene,

Sentite com'è bella! attenti bene.

Gen. Una notte in un stradotto

Un' incauto s'inoltrò;

E uno strillo udì di botto,

Che l'orecchio gl'intronò.

Era l'ombra di sua nonna

Che pel naso lo pigliò,

Inf! di giorno, nè di sera

Non passiam la selva nera.

tutti Inf. ec. ec.

Col. Che razza di canzoni! avete altro,

Corpo d'un mongibello, ed io, che deggio

Passarvi domattina... (si sente battere

tutti fuori di Col. Batton che mai sarà?

Col. Sarà di peggio.

SCENA XI.

Cienzo, e detti.

Cien. **O** là, olà! fermate.
 Quà tutti v'apprestate:
 Gran cose ho da narrar.
 Tutti. Che c'è? di sù, fa presto.
 Cien. Poc' anzi nella bettola:
 Vidi gran gente entrar.
 Tutti. Poc' anzi nella bettola:
 Vidi gran gente entrar?
 Cien. M'accosto, e per sentire,
 Fo vista di dormire.
 Tutti. S'accosta, e per sentire,
 Fa vista di dormire?
 Cien. Quand'entra un Ufficiale,
 Che dice al Caporale:
 Scoperto è il malfattore
 Del gran delitto autore:
 Si cela in quel Castello
 Poco lontan di quà.
 Tutti. Qui dentro un malfattore!
 D'un gran delitto autore?
 Oh da pensar ci stà!
 mezz. Coro. (Che fosse un di costoro?)
 Lor. E' certo un di costoro.)
 mezz. Coro. (Che fosse un di costoro?) a Ghita
 Ghita. No no, non gli accusate.
 Gennaro li conosce:
 Ei stesso gl'invitò.
 Gen. Io mai non gli ho veduti.
 tutti fuori di Lor. e Cor. Ei mai non gli ha
 dati.

Gen. Da lor son quà venuti
 tutti come sopra. Da lor son quà venuti?
 Gen. E pallidi, e confusi
 Mi sembrano i lor musì.
 tutti come sopra. Sì pallidi, e confusi
 Ci sembrano i lor musì.
 Gen. Ma voi... sentiam, che dite? (con impaz.)
 Sì dubita... capite? (a Lor.)
 Lor. Io da temer non ho.
 Cien. Ma l'Ufficiale diceva:
 Starem la notte quà.
 Doman, se non s'arrende,
 L'assalto si darà.
 Giù butterem la porta;
 Per forza s'entrerà.
 Tutti. Giù butteran la porta?
 Per forza s'entrerà?
 Lor. Ebben? cosa m'importa?
 Doman si partirà.
 Col. Signor, la vita è corta;
 Partiam per carità.
 tutti fuor di Lor. e Cor. Bisbiglian fra di loro:
 La cosa è chiara chiara,
 Un di essi è malfattore,
 Lo vedi già tremar.
 Lor. (Bisbiglian fra di loro!)
 Col. La cosa è chiara chiara!)
 Ci voglion far timore.
 Lor. Fa core, e non tremar.)
 Col. Per carità, signore,
 Partiam, senza indugiar.
 tutti fuor di Lor. e Col. Orsù ci ritiriamo
 Buona notte v'auguriamo,
 Buona notte, e miglior di.

36
Lor.

Bell'augurio! lo accettiamo,
E passar così speriamo
Qual la notte, allegro il dì
(Li capisco, non m'inganno;
Ma vo' fingere così.)

Col. (Quì c'è sotto qualchè inganno,
E ci burlano così:)

tutti gli altri San ben essi come stanno;
Ma s'infingono così.

Ma: doman col far del giorno

Tutto chiaro apparirà.

tutti Dunque andiamo, su partiamo;

E doman si parlerà

Lor. Buona notte: ce n'andiamo.

Col. E doman si parlerà.

Gennaro dà una candela a Cola, e ne prende
una per se; spegne le altre. Alla fine della
stretta si sente suonare la campana.
Tutti partono. Notte oscura.

Fine dell' Atto Primo,

37

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Loredano, e Cola.

Ambedue s'avanzano con circospezione. Cola
ha in mano un candelieri con candela ac-
cesa, e trema; ha pure una valigia sotto
il braccio. Sul tavolino vi sono due can-
dele spente.

Lor. **A**ndiam; va avanti (precedendo)
Fa il tuo mestiere.

Col. Io no, scusate;
So, so il dovere.

Lor. Tu dei far lume
A quel che pare.

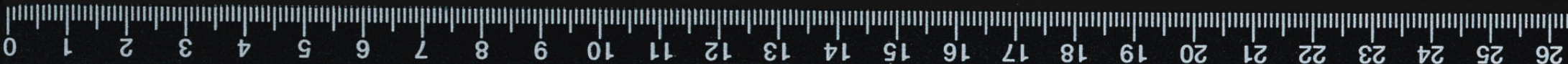
Col. Ho per costume
D'indietro stare;
Dopo il padrone.
Io deggio andar.

Lor. Quà, quà, poltrone, (gli toglie la cand.)
T'insegnerò....

Col. Se poi volete,
Se v'ostinate,
Precederò.

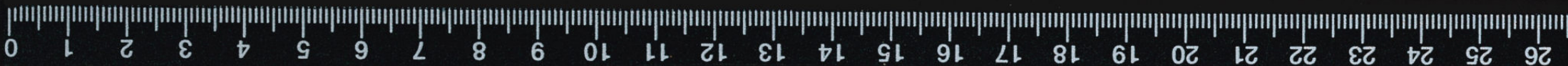
Lor. Coraggio. (gli ridà la candela)

Col. E' pronto.



38
 Lor. Coraggio dico:
 Col. L'ho già consunto,
 Più non ve n'ho.
 Lor. Ebben, da solo
 M'inoltrerò.
 Al mio destino
 Fidar mi vo.
 A me deh! scendi,
 Soave amore,
 Vola, difendi
 Il tuo fedel.
 Se tu mi cingi
 Colle bell' ali,
 Sfido i mortali,
 Non temo il ciel.
 Col. Altro che amore:
 Qui abbiám gli spiriti.
 Non c'è da ridere,
 Son tutto gel.
 Lor. Soave amore!
 Col. Signor, giudizio:
 E' un precipizio;
 Plachiamo il ciel.
 Un Castellaccio
 Pieno d'orrori,
 Asil notorio
 Di malfattori,
 Con incantesimi,
 Stregoni, e furie,
 Fantasmi, e diavoli,
 Con ombre orribili,
 Se mai.... chi sa?
 Una.... ecco: ah sembrami
 Vederla là.

89
 (lascia cadere la valigia, e scappa. ma
 vedendo d'essersi ingannato, ritorna
 tutto confuso.)
 Lor. Ebben lo spirito
 Che ti narrò?
 Col. Oh via signore!
 Deh! non ridete.
 Lor. Ma tu l'hai visto?
 Di che parlò?
 Col. Ah! no, vi replico,
 Non c'è da ridere.
 Al ciel volgetevi,
 Pregate il ciel.
 Lor. Via su, consolati:
 Pregherò il ciel.
 A me deh! scendi,
 Soave amore:
 Vola, difendi
 Il tuo fedel.
 Col. Son casi orrendi:
 Lasciate amore:
 Pietà, signore!
 Perchè ci liberi,
 Perchè vi emendi
 Preghiamo il ciel.
 Lor. A che quella valigia?
 Col. Per essere più pronti... m'intendete?
 (fa il gesto di fuggire.)
 Se vengon que' soldati.
 Lor. E tu ci credi?
 Col. Quest'oggi credo tutto
 Quel che v'è di più perfido, e più brutto.
 Ed ora dove andiamo?
 Lor. Restiamo in questa sala.



40
 Dormire non si può in quel sottoscala.
 Col. Dite ben; tira vento, e non v'è porta.
 Lor. Appunto; va a vedere,
 Se in fondo al corridor v'è qualche uscita.
 Col. Non ve n'ha.
 Lor. Che sai tu? va, vedi... ebbene? (Col.)
 Col. Vi pare! ed io dovrei (non si muove)
 Lasciarvi così solo?
 Lor. Oh sì! s'io tel comando.
 Col. Ah no! pensate,
 Che arrivar vi potria qualche accidente,
 Ed io ne avrei rimorso eternamente.
 Lor. Già, già! restiamo qui.
 Col. Così va fatto;
 Qui si sta a meraviglia.
 Lor. Fammi innanzi
 Una sedia.
 Col. Una sedia? io non ne vado. (senza muoversi.)
 Lor. Laggiù in fondo.
 Col. Giù in fondo?... e non vorreste
 Da vicino indicarmela?
 Lor. Ho capito. Da me vado a pigliarmela.
 (Lor. va a pigliar la sedia. Gioco di scena.)
 Col. inciampa nella propria valigia, che
 crede tutt'altra cosa.
 Io qui mi metto.
 Col. Ed io mi metto qui. (Si caccia fra le
 gambe del padrone, e si serve della
 valigia per cuscino.)
 Lor. Là, e cerca di dormir.
 Col. Volesse il cielo.
 Lor. Zitto.
 (Silenzio. Cola ha una scatola che fa re-
 more in aprirla, tira tabacco, e stra-

41
 nuta; tutto ciò impedisce a Loredano
 di prender sonno. Cava in seguito la
 pippa, e l'acciarino. Lored. cerca di
 addormentarsi, e Cola fa il possibile
 per tenerlo svegliato.
 Col. Che? ho fatto forse del rumore? (affett.
 silenzio)
 Lor. Oh! Oh! dunque; sta zitto.
 Col. Oh quanto malinconico
 E' questo non dir niente!
 Lor. E tocca via,
 Tu vuoi dormire, e vuoi parlar.
 Col. Se amate
 Ch'io taccia, tacerò,
 Ma invece un'ariettina canterò;
 Il cantare ravviva le gran sale!
 Lor. Buon, ravviva le sale! ma ti pare? (sorrìd.)
 Su via, fa quel che vuoi, non mi seccare.
 Col. Là, là, là, là, là
 (con inquietudine si mette a cantare, guar-
 dando or quà, or là e fermandosi trat-
 to tratto; poi s'addormenta.)
 Io son nerbutto,
 Mi so misurar;
 Nè cosa del mondo
 Può farmi tremar.
 Ma quando ho bevuto,
 So meglio giostrar;
 Che il cere più tondo
 D'avere mi par.
 (s'addormenta e sognando canta)
 Era l'ombra di sua nonna...
 Che pel naso lo pigliò.
 Ouf! di giorno, nè di sera.
 f

Non passiam la selva nera.
Ouf! Mestizia, ed Agonia...
Dalli forte... in compagnia...

(Nel cantare la melodia della ruota, si
sveglia all'improvviso destato dalla sua
propria voce, e spaventato gridando do-
po un breve silenzio.

Col. Non è niente.

Lor. Ma tu che diavol' fai?

Col. Sognava... ma sentite.

Ora ditemi solo... vorrei dire...

Che? poveretto me! torno a dormire.

Ripiglia il canto indispettito, poi s'addor-
menta del tutto. Silenzio perfetto per
qualchè istante; poi si sente come da
sottoterra una voce, che si lagna. Cola
mette la testa sul pavimento, ed al sen-
tire di nuovo quella voce salta in piedi,
e scuote il padrone, gridando.

Col. Eccellenza, Eccellenza! ne son certo;

Questa volta non sbaglio;

Ho sentito...

Lor. Poltron più insopportabile

Di questo non v'è al mondo... s'alza irato

Col. Ma ho sentito,

Vi dico.

Lor. E cosa, bestia?

Col. Per quã sotto

Una voce, un demonio, un maggiordomo

Oh disgraziati noi! ecco di peggio!

Vedesi comparire da lungi il Duca con lan-
terna nelle mani.

Lor. Che?

Col. Una lanterna con un uomo in mano.

Guardate: eccoli là, fuggiam pian piano.

Lor. Cercami la mia spada.

Col. Non la ritroverò.

Lor. Qui resta ad osservar.

Col. Non ci vedrò.

Lor. Vien dunque meco.

Col. Ah sì;

Nascondiamoci, e lesti.

Lor. Nasconderci tu dici?

Col. Così in tempo ne fossimo, infelici! *sdegnato part.*

SCENA II.

Il Duca con lanterna nella sinistra,
e spada nuda nella destra, indi Cammilla

Duc. Intesi del rumor: che ancor non sieno
Coricati i miei servi? Queste nozze
Ne son certo cagion. Serriam per tutto.
Apri la lanterna, accende le candele, chiu-
de tutte le porte.

Così anima al mondo

Non può più entrare, o uscir.

Depone la spada, e le pistole sul tavolino:
nel depor l'ultima, alzandola in atto di
minaccia, dice.

Guai all' indegno,

Che penetrar tentasse

Un segreto fatal! che nella tomba

Meco scender dovrà... l'usato cibo

Or si rechi a Cammilla. Oh ciel? che veggio?

Tocca un ordigno, mercè cui un quadro più
tosto grande si sposta, e lascia cader una
porta; l'apre, e dietro di essa si vede

*un cancello di ferro, e poi una scala:
Move alla dritta un ferro, e tira una
cesta coperta, e nello scoprirla dice con
calore.*

Non è tocco il panier! misera! un giorno
Un giorno intier non si cibò! deciso
Ha forse di morir? oh Dio! le vene
M'agghiaccia un dubbio tal... Ah! no, viva,
Viva la voglio, viva, e se credessi,
Che il vedermi, che un lampo
Di speranza potesse... Ah uom dappoco!
Tutto di già, tutto obbliasti? oh Dio!
Cammilla vuol morire, io tutto obblìo.

*(Apri il cancello, discende due gradini, pren-
de la lanterna, e si fa lume all'inghiù.)*

Dorme; dell'innocenza è quello il sonno.
Che sento? il nome mio
Proferisce, e del figlio?
Ah Cammilla!... crudel! che fai? la desti,
E il solo ben le involi,
Che resti agl'infelici, e li consoli!

Cam. Chi... mi... chiama. *(da lontano)*

Duc. Son io. *(Di nominarmi)*

Ah! non ho cor. Cammilla!

Cammilla! Salite

Cam. Oh Dei! lo sposo mio! *avanzandosi*

Duc. Salite;

Non temete di nulla, e a me venite.

*Cammilla s'avanza a passo lento, vestita
semplicemente in abito cenerino legato con
cintura ordinaria, capelli sparsi, e in-
colti. Essa è pallida, ma ha nel volto
la calma dell'innocenza, sebbene si vede
molto rattristata. Uberto prosegue a par-*

lare, sforzandosi di prender un contegno severo.
Io la veggo, la veggo... il piè mi manca;
M'abbandonan le forze, e più non reggo.
Cammilla!

Cam. Oh Duca mio!

Siete voi? voi Uberto? io non credea

Dopo sì lungo... ma... chi vi conduce?

Grazia, o morte venite

A recarmi? su dite:

Duc. Grazia? ingrata!

Ricusata tu l'hai, ma questo sposo

Vilipeso, oltraggiato, ancor si duole,

Che non potè accordartela.

Cam. Oltraggiato!

Ah! no, non mai, che il ciel mi sia...

Duc. T'arresta.

Non l'insultar, placal più tosto.

Cam. Nota

Gli è l'innocenza mia.

Duc. La mia pur vede

Disperazion; che mai

Giustificar può sì crudele, e ingiusto

Pertinace tacer?

Cam. Quella che io deggio

Riconoscenza all'uom che me di mano

Trasse degli assassini, il sacro nodo

Di un giuramento...

Duc. E quale

Giuramento più sacro

Di quel che a me tu festi a piè dell'ara?

Cam. M'odi: Giurai d'esserti fida, e il sono:

Ma insieme io ti giurai

Di meritarmi la tua stima, intendi?

E la tua, e la mia

Ambo le perderei, se per tuo amore

Mancassi ai dover miei,
 Se spergiuva un mortal tradissi io mai,
 Cui di tacer, e perdonar giurai.
 Duc. Del nascer tuo dunque più non rammenti
 L'oscurità?
 Cam. L'onoro
 Col resistere così.
 Duc. Sai pur, sai quanto
 Devi alla mia bontade?
 Cam. Il so, e più degna
 Co' miei nobili sensi
 Cerco farmene ognor.
 Duc. Camilla, i nodi
 Tutti così, che a te m'unian finora
 Sciogli per sempre?
 Cam. Eppur resisto ancora!
 Vedi da ciò, quanto il serbar mia fede
 Vince ogni sforzo, e ogni tormento eccede.
 Duc. No crudel, mai non m'amasti;
 Mai t'accese un vero amor.
 Cam. S'io t'amai, crudel? ti basti,
 Che dovrei, nè t'odio ancor.
 Duc. Eri sola il mio tesoro.
 Cam. Eri solo l'idol mio, "
 (E potresti ancora... oh Dio!
 a 2 (Regnar solo in questo cor.
 (Regnar sola
 Duc. Parla.
 Cam. Ah no!
 Duc. M'odii?
 Cam. T'adoro.
 Duc. Dunque...
 Cam. Il ciel...
 Duc. Spergiuva!
 Cam. Io, more, avviene

47
 Duc. Mia Camilla!
 Cam. Tua mi chiami? riavendosi.
 Duc. M'ami ancora!
 Cam. Ancora m'ami?
 Duc. Barbara gelosia,
 Che mi riempi il seno,
 Cessa un istante almeno
 Di lacerarmi il cor.
 Cam. Barbara gelosia,
 Che gli riempi il seno,
 Cessa un istante almeno
 Di lacerargli il cor!
 Cam. Uberto, è un anno ormai, che d'un oggetto
 Ben caro a questo cor neppure il nome
 Intesi pronunciar. Che fa mio figlio?
 Duc. Ei t'ama.
 Cam. E come mai?
 Dal fianco mio diviso.
 Fine da' teneri anni, appena, appena
 Conoscer mi potè, mi crede estinta,
 Rea mi crede!...
 Duc. T'inganni, io non gli appresi
 Che a rispettar ti. Ei t'ama. Ah! troppo, troppo
 Di te gli favellai. Deh! qual piacere
 Per lui, per te, s'oggi riuniti... Ah cedi,
 Cedi alle preci mie:
 Renditi, cara, ormai.
 E Adolfo a te volar tasto vedrai.
 Cam. Egli? deh pensa, Uberto,
 Che mi costa la vita.
 Una lusinga tal, se fia tradita.
 Duc. Io non t'inganno; vedi,
 Che far degg'io, se qui tosto lo vuoi?
 Cam. Parli a una madre, e domandar lo puoi?

48
Duc. Ma pria che tu gli dica,
Che sei sua madre, il voglio,
L'infame seduttor svelar mi dei.
Parla, di, v'acconsenti?
O il labbro è ognor restio?...
Cam. Oh mi mostra, mi mostra il figlio mio!
Duc. Ma pensa ben, rifletti,
Che chiedendo prometti.
Cam. Io penso, che, ... ma oh Dio!
Mostrami, te ne prego, il figlio mio.
Duc. Or ben volo, e ritorno.
Oh giubilo, oh contento!
Sarem tutti felici in un momento.

SCENA III.

Cammilla sola.

Dunque il mio figlio io rivedrò? ma oh cielo!
A qual prezzo il vedrò? ah se sapesse
Uberto, che colui
Che fe' guerra al suo onore, è il suo diletto
Nipote, è Loredan, chi mai potria
Frenare il suo furor? no; di fraterno
Sangue ch'io tinga queste antiche mura
Si spera invan, nol vuole
La ragion, nè il dover. Frema natura,
Non parlerò: non una,
Ma mille morti, sì, mille tormenti
Soffriam, Cammilla, e muojasi innocenti.
Pietoso ciel, che vedi
Tutti i pensieri miei, che il caro figlio
D'abbracciar mi concedi innanzi morte,
Io ti son grata. Il dono

49
Degno è di te. Respira,
Infelice mio cuor: non più ristretti
Vi sfogherete alfin, materni affetti.
Oh momento fortunato!
La mia gioja alfin vedrò,
Questo caro oggetto amato
Al mio seno stringerò
Forse a me dirà, che m'ama,
Che l'adoro anch'io dirò.
Ah! se madre egli mi chiama,
Di piacer io morirò.
La speme, il contento
M'inondano il core.
Avere un sol figlio,
Serrarselo al petto,
E' gioja, è diletto,
Che dir non si può.

SCENA IV.

Il Duca, Adolfo, e detta.

Il Duca viene tenendo per mano il suo figlio che ha gli occhi bendati, fa segno a Cammilla di porsi a sedere e di non aprir la bocca. Essa obbedisce, e mostra con i gesti il piacere che sente nel vedere suo figlio.

Adol. **P**apà, ove mi conduci?

Duc. Temi forse?

Adol. Nè, perchè sono teco.

Duc. Mi compiacchio

Di questo tuo coraggio; ma più ancora

Da te però vorrei.

Adol. Di, cosa vuoi?

Duc. Tu devi esser prudente.

Adol. Dimmi come si fa, lo farò subito.

Duc. Lo sò, che il figlio mio
Vuol bene al suo papà, e so che posso

Confidargli un segreto;

Perchè se mai gli dico:

A nessuno il dirai, non lo dirà:

Non è così? a nessun?

Adol. Certo, papà.

Duc. Or dunque giura di tacer.

Adol. Lo giuro.

Duc. Al cielo, che t'ascolto.

Adol. Al padre mio, che mel comanda.

Duc. A voi a Cam.

La condizion rammento... *leva la benda da
gli occhi di Adol.*

Cam. T'intendo. Che farò? qual fier cimento!

Adol. Una femmina qui? Che incanto è questo!
*confuso guarda dov'è, osserva la donna
sedata..*

Pallida, in rozza veste, in atto mesto! (al Duc.)

Duc. Questo è il carcere suo, dura ma giusta

Punizion...

Adol. E' bella, oh come dolce... (eseminando)

E l'aria del suo volto! ah quale in seno

Gioja insolita provo in rimirarla!

E come ogni suo sguardo al cor mi parla!

Sento, che quelli sguardi

Favellano al cor mio,

Nè interpretar poss'io

Se dolce favellar

Cam. (Dopo tant'anni, e tanti

Riveggo il figlio mio;

Nè il caro nome, oh Dio!

M'è dato pronunciar.)

Duc. (Schiere di dolci affetti

Assalgono il cor mio;

Ma i loro moti, oh Dio!

Io deggio soffocar.

Adol. Papà, t'hanno ingannato, ah! sì di certo.

Quella una donna rea eh! non può darsi.

Duc. Eppur di gran delitto

V'è talun che l'accusa.

Adol. E' un mensognero.

Non gli creder Papà; nò, non è vero.

Cam. (Amabil creatura! ei mi difende.)

Figliuolo, io vi ringrazio. (Ah! quanto gode

In vederlo, in mirarlo, e quanto, quanto

Mi costa il non poter!

Adol. Dite, parlate.

(a Camilla)

Sospira? e perchè mai? sospira ancora

Ah! papà mio, permetti,

Che due baci io le dia.

Consolarla potran

Duc. Baci tu a lei?

(commosso)

Adol. La mano almen, la mano

Baciare io le vorrei.

(a Camilla)

Lo permettete voi?

Cam. Sì, caro figlio.

(Altro nome io non ho.) Sì, sì prendete.

dà la mano a Adolfo, e s'abbracciano.

Adol. Ah! poverina! oh come

Mi disse: caro... figlio.... e con che core

Mi serrò fra le braccia! ah papà mio!

Ella m'ama, sì, m'ama, e mi fa voglia

Di piangere . . . Signora (*singhiozza*)
 Se è ver , che avete errato ,
 Confessatelo , via , scusa chiedete ,
 E vi perdonerà , sì lo vedrete
Cam. Adorabile Adolfo!
Adol. (*L'è noto il nome mio?*)
sorpreso, e contento

Cam. Grazie vi rendo ,
 Ma credete , il mio cuor non è del vostro
 Men puro , ed innocente.

Adol. E non tel dissi ,
 Pappà , che quì si mente ; e chi fu quegli
 Che d' accusarvi oso? *a Cammilla*

Cam. Fu l' apparenza ,
 Che tante volte inganna .

Adol. E di scolparvi
 Chi vi trattiene ?

Cam. La clemenza , questa
 Virtù sì cara ad alma offesa , e onesta .

Adol. E qual male vi fanno ?

Cam. Ah il più gran male ,
 Che soffrir possa un cor! lo sposo , il figlio
 Di vedere mi è tolto .

Adol. E come mai? che ascolto?
 Dunque puniti anch'essi? una crudele
 Ingiustizia sì è questa: il cor mi fende
 Quel misero fanciul . Se il Ciel rapita
 Non m'avesse mia madre , e se volesse
 Separarmi da lei ma voi piangete ?
(a Cammilla)

Anch'io piango , tu ancor Padre , deh piangi ,
 Piangi ; se nò direm , che non hai core .

Duc. Adolfo *(commosso quanto mai)*

Adol. (Ah! mi perdona
 Tu il figlio tuo possiedi ;

E' d' una Madre il duolo

Capir non puoi , non vedi

Chi fu rapito un dì .

Io ben l'intendo , misero ,

Che la diletta , e cara

Mamma perdei così

Ah sì! tu fortunato

Nulla perdesti , e sei felice appieno ;

Ma noi . . . dite , Signora . . .

Cam. E' un prodigio del Ciel , s'io reggo ancora .

Adol. Non si potrà per voi *(piange.)*
 Il perdono impetrar? da chi dipende? *(a Cam.)*

Duc. Da lei sola , *(con risolutezza)*

Adol. Da voi?

Domandatelo dunque .

Cam. Senza esser rea ?

Adol. Che importa? il caro figlio

Riavrete così .

Duc. Quest'oggi ancora ,

Purchè un nome pronunci ,

Adol. Ah! pronunciate ,

Pronunciate , signora .

Eccomi a' vostri piedi . *(si inginocchia)*

Duc. Ed io con lui .

Adol. Eccomi quì : guardate .

Non ci alzerem , se pria

Non è vero , papà ? *(al Duc.)*

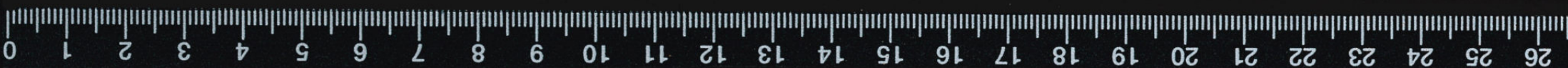
Duc. Sì , ch'ella nomini

E tutto è perdonato .

Adol. Sentite ? Ah ch'io sarei ! . . .

Ma voi non rispondete ?

Cam. Qual tormento è mai questo , eterni Dei!
nell'eccesso della commozione.



Adol. Dunque nulla otterrà? Dire mia... mia...

Trovar non posso un nome,

Ch' esprima quel ch' io sento. Cara, Cara.

Vi vorrò tanto bene, io sarò sempre... io...

Cam. Ah! mio figlio vincesti.

Uberto saprà tutto.

Adol. Io vostro figlio?

Duc. Sì, sì t'ha nominato; è pronta dunque

Il tutto a palesar. La Madre tua

Via riconosci in lei. *a Adolfo*

Adol. Voi?

Cam. Sì, mio figlio. Ah! sì, sì, che lo sei.

Vieni, vieni al mio sen: come io poteva

Resistere più mai? Vieni sì, ancora

si abbracciano a più riprese

Sempre, sempre.

Adol. Tutto, tutto,

Duc. Cammilla, ora...

Cam. T'intendo.

Ah! se creder potessi,

Che il tuo amore per me...

Duc. Nulla io prometto.

Parla, o riperti il figlio,

Nè più, più nol vedrai.

Cam. Riperderlo ah non mai! riabbraccia Adol.

Duc. Dunque t'affretta.

Cam. Dunqu'egli...

Duc. Si chiamava?

Cam. Egli... (che faccio?)

Duc. Intendo Adolfo, andiam;

Ripiglia per mano Adolfo per condurlo via.

Cam. Ah! nò, non fa. (ripiglia Adolfo.)

Dunque egli... Ah! più non so dov'io mi sia.

Gennaro, indi Loredano per di fuori, e detti.

Gen. **E**ccellenza, Eccellenza; battendo alla
Armigeri, e soldati, *(porta)*
Del Castello alle porte.

Duc. Ritirati, o t'ammazzo;

Cam. Che sento?

Duc. Non alzate *(con voce ferma, Uberto fa di tutto per impedire che Camm. e suo figlio La voce, vel comandò. (parlino)*

Gen. Vogliono a forza entrar. E' giunto ancora
Un forestiere, Loredan chiamato.

Duc. Mio nipote! ah! sì, il ciel me l'ha mandato

Cam. (Loredan? giusti Dei!)

Tremo da capo a piè! che fatto avrei?)

Duc. a Gen. Digli che venga. Tutti *(a Cam. Compiti in questo giorno)*

Son, Cammilla, i miei voti: Ah! svela, svela

Il segreto fatale, il primo sia,

Loredano a saperlo.

Cam. Ch'io palesi?... *(con fermezza)*

T'inganni, non lo devo,

Nol posso.

Duc. Il promettesti.

Adol. Madre a me pur. *(s'inginocchia di nuo-*

Duc. Cammilla! *vo sdegnato)*

Gen. Ma signore... *(di fuori)*

Hanno un ordin del Re;

Parlasi d'un misfatto *(si sente la campana)*

Duc. *(si spaventa)* Oh ciel! che tosto *(a Gen.)*
S'armino tutti i miei. Vengo, Cammilla.

Discendete; e tu seguimi (a Adolfo)

Adol. Ah! nò, padre,

Io non la lascerò.

Duc. Cam. Figlio, ubbidisci.

(Cam. fa cenno d'ubbid. al padr.)

Adol. Per non vederla più?

(al Duc. e s'attacca alla madre)

Duc. Barbaro figlio,

(furibondo e volendo staccare Adolfo dalle braccia di Camilla)

Perfida donna, Ingrati!

(si sente gran rumore per di fuori dalla porta opposta a Gen.)

Lor. Aprite, Zio, (scuotendo la porta)

Su dunque... (con voce ad arte soffocata)

Duc. Adolfo, vieni.

Lor. Aprite. (vuole sforzar la porta)

Duc. (nell'ultimo grado di furore.)

Ebben, va, scendi (ad Adolfo)

Scendi, ingrato con essa; ma tremate

Ambi, che queste porte

Più non apra per voi altri che morte.

chiude Camilla, ed Adolfo nel sotterr.

SCENA VI.

Loredano, e il Duca, Gennaro, e Cienzo di dentro.

Lor. Caro Zio, ah! siete voi?

In qual luogo, in qual momento

Io vi torne ad abbracciar!

Duc. Tu! come qui venisti? imbarazzato

Color?... di me che udisti?

Parla, nulla celar.

a 2 Terribil turbamento

Sulla sua faccia appar,

Quanto mai veggo, e sento

Tutto mi fa tremar.

Gen.) Or, or son qui, Eccellenza. di fuori

Cien.) Aprite, ovver le porte

Vedrete in aria andar.

Lor. Parlasi di un delitto,

Se siete reo, fuggite.

Duc. Ebben? prosiegui.

Gen.)

Cien.)

Aprite

Lor. Parlasi d'una sposa,

Che voi...

Gen.) Signor la cosa

Cien.) Vuol seria diventar.

Duc. Siegui.

Lor. La di lei morte

Celata a' suoi parenti...

Gen.)

Cien.) Signor son qui a momenti.

Lor. Viene imputata a voi,

Duc. A me... imputata?

Lor.)

E poi

V'è un figlio ancor smarrito,

E poi la vostra assenza....

Gen.)

Cien.) Son qui, son qui, Eccellenza,

Duc. Perfida, ingrata sorte, (quasi fuor di se)

Gen.)

Cien.) Son già dentro la corte.

Duc. La fame, sì, la morte.

Lor. Che v'è di fame, e morte!

(Ei sembra delirar.)

h

Duc. Perfida, ingrata sorte!

Son presso a delirar...

Gen.) Buttano giù le porte:

Ciens.) Io non so più che far.

Lor. O Zio, voi vi perdetevi. Il Re vi chiama!

Pensate, riflettete;

Facile è la discolpa.

Duc. Sì: può darsi:

Ch'io vada; il Re, i soldati...

Ma tu... senti; un sesvigio,

Che non ha par, puoi rendermi...

Lor. Parlate...

Presto, se vengono...

Duc. Sì, sappi... una vittima

Di mia giusta vendetta...

Lor. Una vittima!

Duc. Sì, nel sotterraneo.

Non cercar di conoscerla, mel giura:

Di pronto nutrimento

Abbisogna: tu sol, ma corri.... solo

Gliel recherai. Digiuna è l'infelice,

E muor, se tardi: seco

Altra vittima imbelle... O ciel t'affretta,

(cresce il rumore

Non parlar lor. Ecco la chiave, prendi,

gli da una chiave

Prendi, quà sotto... Oh Dio!

entrano i soldati per le porte forzate

Che sento? chi son questi?

(al Duca

Lor. Ma dite...

Duc. Zitto; va, corri, intendesti.

SCENA VII.

I detti, ed un Ufficiale con alcuni soldati,
i domestici di Uberto, che non vogliono
lasciarli passare.

Uff. E ccolo là; sì è desso,
Sì, quello è il Duca stesso.

Duc. Chi osa un tanto eccesso?

Uff. A noi: su, su, s'arresti;

Cammilla col suo figlio

Il barbaro ammazzò.

Duc. Cammilla? ah no! sentite...

Lor. Cammilla? oh ciel! su dite.

Uff. No, no, presto venite: (al Duca

Presto ubbidir conviene:

Andiam...

Duc. Fermate...

Lor. Udite. ai soldati.

Duc. Cammilla? Ah no! che pena!

Lor. Cammilla? oh Dio! parlate.

Uff. Non v'è più scampo, no.

Duc. e Lor. Qual temerario ardire!

Difendermi saprò.

Difenderlo saprò.

Duc. Lasciarla, oh Dio! sentite.

Ah ch'io di duol morirò!

Amico, a te la fido. (cerca d'abbrac. Lor.

Lor. Da voi non mi divido,

Tutto per voi farò. (Il Duca parte

coi soldati.

*Loredano . indi Gennaro , Ghita , Coro di Servit.
e gente del Castello.*

O ve son ? che ascoltai sognor son desto ?

Deh qual mistero è questo ?

Cammilla quì ! Cammilla !

Ove aprir ? d'onde trarla ?

Come, pietoso ciel, come salvarla ?

Se tarde, ei già mel disse,

Morta la troverò: che far poss'io ?

Coro Partiamo subito,

Noi pur fuggiamo ;

Ermar ci possono

Se restiam quì .

Lor. Amici, uditemi .

(al Coro , che non gli bada .

Coro Un Duca , un Principe

Trattar così ?

Lor. Amici, amici .

Coro Corriamo supplici ,

N'andiamo al Rè .

Lor. Amici, uditemi .

Coro Ma s'è colpevole ,

Punir si deve .

Lor. Amici, uditemi

Per carità .

**Con questa ov'apresi
mostrando la chiave datagli del Duc.**

Di voi chi sa ?

Misera donna

Fra lacci avvinta ...

Coro Che v'è di donna ?

Ghit Qui non ve n'ha .

Lor. Sì, sì : una donna

Fra lacci avvinta ,

Già quasi estinta ,

Rinchiusa è quà .

Coro Come ? una donna ?

Lor. Sì, quasi estinta ,

Con un suo figlio .

Pietà, consiglio

Gen. Su, su, spiegatevi ,

Che mai sarà ?

Tutti Andiam, cerchiamola ,

Si troverà

Lor Col figlio in una tomba .

Ei la tenea sepolta ;

E quì sotto la volta

L'orrida tomba sta .

Gli altri Ma come, come entrarvi ?

Oh ciel come si fa ?

Loredano , poi tutti .

Povera madre !

Povero figlio !

Così languire ,

Così perire !

Mi fa pietà .

Tutti Vittime sventurate

A morte condannate !

Parlate , rispondete ;

Amici vostri siamo .

(silenzio

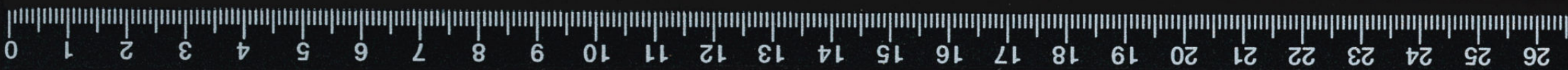
Lor. Nulla si sente : oh ciel ! invan gridiamo .

Tutti Povera madre !

Povero figlio !

Non disperiamo ,

Su, replichiamo



Più forte ancora:
 Ci sentirà.
 Vittime sventurate!
 Qui sotto rinserrate!
 Ah rispondete!
 Coraggio! a noi, si vada. (silenzio)
 Cada l'infame volta:
 Il cielo che ci ascolta
 Soccorso ci darà.
 Andiam, tentiam, coraggio:
 Tutto l'albergo cada:
 Trovi l'ardir passaggio:
 La misera sepolta
 Ritorni in libertà. (partono tutti)

Fine dell' Atto Secondo,

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta un vasto sotterraneo, in mezzo di cui vi è una lampada accesa. A sinistra vedesi una scalinata, che si suppone chiusa con un cancello di ferro. Si vede cioè l'interno di ciò, che si è fin qui veduto per di fuori. Sul fondo havvi una finestra ovale anch' essa munita di grossa ferrata.

Camilla, e Adolfo.

Camilla è seduta su d' un pezzo di sasso, e *Adolfo* in terra colla testa appoggiata ai ginocchi di sua madre.

T Trascorsa è l'ora usata, e omai la notte.
 E' sul finir. Nessuno
 Il poco cibo, che il mio duol sostenta,
 Recommi ancor: sembrato m'era udire
 Lontane voci, e certi
 Confusi piangistei...
 Ma le smarrite forze
 Raccolsi in van, risponder non potei.
 (pensando, e parlando fra se.)
 Se que' Soldati... se scoprisse il Duca,
 Che Loredan... se un nuovo

Fulmine non previsto... Oh ciel! sepolta
Per sempre in questa fonda
Voragine di morte,
Fossi la sola almen! ma questo imbelle
Fanciul, quest'innocente... ah lungi, lungi
Da me presagi orrendi!

Nò, non sarà; fidiamci al ciel, se il figlio
Mostrarmi ei si degnò, certo ad oggetto
Non fu, ch'io mel vedessi

Penare, agonizzar, spirarmi in petto.

Ah nò! dorme Adolfinò,

Si dorme; e questo sonno,

Onde oblia i suoi mali,

E' pur dono del Ciel dato ai mortali?

Cara parte di me stessa,

Ti riposa in questo seno,

E sia placido, e sereno

Il tuo sonno, o mio tesor!

Dormi al suon de' baci miei;

Dormi, dormi, o dolce amore:

Nel baciarti io sento al core

Dileguarsi ogni dolor.

Questa lucerna, che tremando manca,

Vicino il dì m'addita, e molte, ah molte!

L'ore, che quì siam chiusi... un cupo orrore,

Un tremito m'assal... ma il figlio destasi;

Nulla si lasci traveder.

Adol. Oh madre!

M'addormentai teco parlando.

Cam. Ed io

A parlar seguitai col figlio mio.

Adol. Dormii gran pezzo, e ciò mi ha fatto bene.

Cam. Ed io t'ho rimirato,

E ciò mi ha pur giovato.

Adol. Ma quì non vien mai giorno? (*girando.*)

Cam. Mai.

Adol. Mia cara!

Io non lo bramo, nò; soltanto teco

Amerei rivederlo. Ma dicevi

(*si trova presso i gradini della scala, e*

guarda)

Che a recarti quaggiù da quando a quando

Venivano di che... (*fa il gesto di mangiare.*)

Cam. Nulla finora.

Adol. Ah! nol dissi per fame, ah nò! ten prego,

Non t'affligger per me; non è possibile

Che per sempre il papà, quì ci abbandoni.

Cam. Sì certo, te non lascerà quì sempre.

Adol. Ma che m'abbia non sò; Sento una certa

Debolezza, un tal freddo....

Cam. Figlio, cos'hai? tu pallido diventi.

Adol. Ah nulla, nulla, Madre mia, tel giuro...

Cam. Ah non è ver le tue gelate mani,

L'umida fronte... oh Dio!

Quest' aer guasto, il nessun cibo!.. ah, figlio!

Adol. Madre, gli stessi mali (*con voc. manc.*

sosten. a forza)

Tu soffri pur; è perchè, non poss'io

Sopportarli egualmente?

Cam. A me dà forza

L'uso, l'età; ma tu... gran Dio! pietade

D'una madre infelice! ah fa, ch'io possa

Riscaldar questo misero innocente!

Adol. Mamma... non t'acco... rar... no...

(*non è niente*)

Io sento... ancor... le forze... ancora (*manca*

Cam. Ah figlio!

Che vedo? egli vien meno, ah figlio, figlio!

(lo scuote , e tenta per varj mod. di farle rin-
 La man mi stringe. oh Dio! figlio.. ei sen muore
 O spasimo, oh dolore! aita, aita!
 (correndo quà e là forsennata
 Madre io sono, son madre. Oh Numi, oh genti!
 M'assisti, o ciel. Natura alfin mi senti
 passando alcune fiaccole dietro la finestra del
 sotterraneo, e gettando una passeggiata luce
 nel medesimo.

Ma quale io veggo, quale
 Improvviso chiaror? qual raggio imbianca.
 Queste funebri mura?
 Tanta luce quì mai
 Non penetra: verrebber forse?... ah figlio!
 Adolfo mio, fa cuore;
 Guarda... tutto spatisce... tutto, e questa
 (il fanciullo alza la testa, ed osserva la lamp.
 Lampada, che si muore, (che muore.
 Invito fammi al sempiterno orrore.
 Ah! lassa! Ah! crudo Padre!
 Nò, più speme non v'è, non v'è più speme.
 Abbracciamoci, o figlio. A questo seno
 Torna, infelice, e almen moriamo insieme.
 Abbraccia strettamente il figlio, disponendosi a
 morire in tale atto. Silenzio spaventoso; co-
 mincia un ritornello. si sentono dei colpi
 leggieri nella volta.
 Ma oh Dio! che ascolto? piomba
 Qualche colpo quà sopra: Ah sì! La volta
 L'è scossa, e cupa da lontan rimbomban.
 Che fia? vaneggio io mai? (colpo più forte.
 Ah sì, batteno! ah sì! non m'ingannai.
 Clemente ciel, che ai miseri
 Sola speranza sei,

Ascolta i nostri gemiti,
 Seconda i voti miei:
 Al pianto d'una madre
 Cedi clemente Ciel!
 Attenti attenti bene!

Cor. Cammilla! (da lontano.
 Cam. Udisti, o figlio?
 Cor. Cammilla! (più forte.
 Cam. Udisti? udisti? (cessano i colpi, la
 sinfon. si va perden.
 Oimè! cessa il rumore (cessa del tutto
 Più nulla sento. O Dio! (l'orches.

Cor. (più vicino) Cammilla!
 (i colpi ricominciano.
 Cam. Ah figlio mio! senti tu ancora
 Cor. Cammilla siete lì?
 Veniamo per salvarvi:
 Cam. Ah salvatemi il figlio; eccolo quì
 correndo verso dove viene il rumore, e conda-
 cendovi il figlio. Cammilla sviene, ma presto
 si rialza, e s'inginocchia con Adolfo a
 cantare a due.

„ Clemente ciel, che ai miseri
 „ Sola speranza sei,
 „ Ascolta i nostri gemiti,
 „ Seconda i voti miei.
 „ Al pianto d'una madre
 „ Al pianto di mia madre
 Adol. „ Cedi clemente ciel.

Cadono le pietre, la volta si squarcia, Cam-
 milla atterrita dà un grido, e non pensa
 che a salvare il suo figlio. I guastatori
 i 2

colle fiaccole, e zappe in mano, paghi della loro riescita si fermano un momento sulle rovine. Loredano scende, si slancia fra mezzo ai rottami ai piedi di Cam. Coro generale.

SCENA II.

Loredano, Gennaro, e Contadini in Coro.

E' salvo il figlio,
Salva la Madre:
Oh sorte, oh giubbilo!
Oh lieto dì!

Lor. Cammilla!
Cam. Loredano!
a 2 Oh qual incontro è questo!
Lor. Voi di mio Zio consorte?
Voi la dannata a morte?
Cam. Tu de' miei mali autore?
Tu mio liberatore?
a 2 Oh dell'eccelsa mente
Provide vie stupende!
V'adora, e non v'intende
La grata umanità.

Cam. Ma dello sposo mio,
Dimmi, che avvenne?
Lor. Ei vive;
Più non lo dei temere,
Più non lo dei cercar.

Cam. Ah, che da lui divisa
Detesto i giorni miei:
Dov'è, dov'è? Parlate.

Fra quelle braccia amate

Lasciatemi spirar

Mor. Fra quelle braccia ingrato

Nò, più non dei tornar.

SCENA III.

Cola, Ghita, Cienzo, e detti.

Gennaro dall'alto delle rovine additando da lungi il Duca, tutti i Contadini si rivolgono da quella parte.

Buone nuove, buonissime, e belle:
Viene il Duca.

Lor.) Che dite?
a Ca.)

Col. Sentite? con Ghita accorrendo

Ghit. No: tacete... lasciate... m'udite.

Cam. Ma parlate.

Gen. Già viene... accorrendo

Lor. Che fu?

Col. Tutto... adesso... dirovvi.

Lor. Cam. Dì sù.

Col. Io fuggiva...

Lor. Non si tratta... va avanti:

Ghit. Ascoltate.

Tutto il fatto saprete da me.

Quando vide il nostro Duca

Il pericolo sì grave,

Che morisse in questa buca;

Perchè in dare a voi la chiave,

Non fu in tempo...

Col

Non potè.

70
Tutti Taci tu, non tocca a te.
Ghit. Non fu in tempo d'indicarvi
 Certa molla, e certa porta....
Col. Alla fin, per farla corta,
 Quando vide madre, e figlio,
 Sì Signore, in gran periglio,
 Dal rimorso, dal dolore...
Ghit. Tutto disse, sì signore,
 Supplicando l'Ufficiale...
Col. Che mandasse il Caporale...
Ghit. Che corresse, che salvasse...
Col. Che vedesse, che parlasse...
Ghit. Per pietà, per compassione.
 (Colle belle, e colle buone...
 a 2 (Ma che serve, eccoli quì.

S C E N A IV.

Il Duca, un Ufficiale con alcuni soldati, e detti.

Duca entrando s'arresta in vedere la moglie, ed il figlio, e grida alzando le mani al cielo.

Duc. **M**ia moglie! il figlio!
 Ah, mai più perderli,
 Ma più non vò.
Uff. Il Duca accusavi; (a Cam.
 E v'ha punita,
 Se rea voi siete,
 Il fatto scusalo;
 Ma se innocente...

71
Cam. Il Duca allora? (con affannosa
Uff. Il Duca è un barbaro, (curiosità.
 Un' inumano,
 Al trono io stesso
 L'accuserò. (finge di partire.
Cam. Ebben fermate, (Taci, che
 Io son la rea.
Duc. Non l'ascoltate;
 Il reo son io. (O Donna, che per lo sposo
 Vita, ed onor cimenta,
 Infida esser non può.
Lor. Ah mi sentite!
Duc. Io merito
 Mille tormenti e pene,
 Su me la legge adempiasi:
 Lagnarmi non potrò.
Lor. Ma orecchio a me prestate:
 Nò, più tacer non posso.
 Invan tra voi cercate
 Chi di castigo è degno
 Io solo, io fui l'indegno...
Col. Certo egli fu l'indegno...
Lar. Che di rapirla osò.
Col. E il testimonio io fo.
Duc. Tu mio nipote? (sorpreso e sdegnato.
Lor. Ignote
 M'eran le vostre nozze.
Alol. Ei mi salvò la madre. (pregando.
Cam. Da' ladri ei mi salvò.
Duc. Del suo silenzio or veggo (additando.
 La nobile cagione.
 Oh donna incomparabile!
 Mirabile unione
 D'amor, costanza, e fedeltà.

72
Tutti. (Oh donna incomparabile!)
eccetto (Mirabile unione)
Cam. (D' amor, costanza, e fè.
Duo. Ma tu potrai soffrirmi?
Scordare i torti miei?
Cam. Taci, che vuoi tu dirmi? (amorosa
E Padre suo non sei? (additando
(Adol.

Tutti. (O donna incomparabile!
sop. (Mirabile unione)
(D' amor, costanza, e fè!
Duo. Orsù, partiamo, amici,
A Napoli si vada.
Col. A Napoli una volta. (saltellando.
Dov' è, dov' è la strada?
Tutti ec. (Camilla, ogni contrada
eccetto Cam. (Risuonerà di te.

Fine del terzo, ed ultimo Atto.

49727

1318 60.90

8.15.49 3747

132.47

vicinigravolione
e ciprod



